



Si quaeris

Anno 6 – Numero 11 – Novembre 2010

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

FEDE, CULTURA E CARITÀ

di

p. Alessandro Ratti

Pubblichiamo la seconda parte della conferenza che padre Ratti, padre spirituale dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio di Padova, ha tenuto, a Zagarolo il 25 Settembre 2010, per l'inaugurazione del decennale del gemellaggio tra le confraternite antoniane di Molfetta e Zagarolo.

La fede deve farsi cultura, cioè penetrare nei modi di vivere, di pensare, di gioire e nei valori vissuti dalla gente.

Pensiamo alle pratiche devozionali della Settimana Santa. Facciamo un esempio concreto, preso dai nostri amici di Molfetta: la confraternita di Molfetta organizza la sacra rappresentazione della Passione nella Settimana Santa. Questa può essere intesa come una catechesi sceneggiata che incarna alcuni valori. E' un'importante manifestazione di devozione per chi la organizza e la mette in opera e diventa motivo di riflessione e di ammirazione religiosa per chi vi partecipa. Il portare davanti agli occhi di chi crede e di chi non crede la Passione di Gesù, la croce e la sconfitta umana, che vincono il potere del mondo e l'idolatria, è un modo per evangelizzare il prossimo, toccando le corde della commozione (anche attraverso forme di spettacolo che è

teatro sacro). Tale rappresentazione rimane comunque anche manifestazione culturale e collegamento con il passato cittadino e del luogo e viene apprezzata anche da chi non è credente. Sant'Antonio e la croce, poi, sono particolarmente in consonanza. Ed è davvero rimarchevole che una confraternita del Santo lo onori mettendo in pratica i suoi consigli sulla continua meditazione della Passione di Nostro Signore, l'unica via al cielo. La Passione e la Croce sono al centro della predicazione di sant'Antonio e di tutta la predicazione francescana; pensiamo al grido di battaglia di Sant'Antonio, il cosiddetto *Ecce Crucem Domini*:



***Ecco la Croce del Signore!
Fuggite forze dell'Avversario
Ha vinto il Leone di Giuda,
La radice di Davide! Alleluia!***

Tale preghiera è detta “il breve di Sant’Antonio” (in realtà è un’antifona del vespro dell’esaltazione della Santa Croce, che veniva già utilizzata anche come invocazione di esorcismo). Meditazione della Passione di Cristo e lotta contro il peccato attraverso la conversione e la penitenza sono collegate strettamente nella spiritualità del Santo di Padova. Questo è il midollo della stessa spiritualità francescana: portare la croce ogni giorno, ma in letizia, non lamentandosi continuamente della sofferenza, del prossimo, della moglie, del priore e dei confratelli. Ma fare come Gesù, per amore suo noi vogliamo diventare simili a lui come san Francesco e come sant’Antonio, combattendo prima di tutto la guerra interiore in noi stessi, contro le inclinazioni cattive e i vizi e i peccati, e insieme per rendere più giuste le nostre associazioni e la società tutta. *Quindi ricordiamoci della Settimana Santa: è più importante celebrare bene e solennemente*

questa settimana che la festa stessa del nostro Patrono! La Passione del Signore deve rimanere visibile sotto gli occhi nostri e del popolo di Dio. Per questo ogni modalità di rappresentare, ricordare e rivivere la Passione è da cogliere come propizia opportunità.

La Carità e le sue forme: solidarietà e mutua assistenza tra confratelli; beneficenza e attenzione alle povertà del territorio a nome e per conto della Chiesa.

Antonio adopera spessissimo il termine *elemosina*, che oggi suona un po’ troppo legato agli spiccioli che diamo ai poveri. Invece Sant’Antonio ci fa capire che elemosina è il termine più adeguato per parlare della carità fatta al prossimo, perché significa “aver misericordia”, irrigare il cuore del povero: Irriga anche tu il cuore del povero miserabile

con l’elemosina, che è detta l’acqua di Dio, per riceverne il frutto nella vita eterna. (Merc. delle ceneri, §6). Oppure, come diceva il servo di Dio Tonino Bello: *dare il proprio cuore al misero*. Ma, prima di tutto, dice sant’Antonio, la carità comincia da se stessi. Dobbiamo aver misericordia di noi: per questo aiutiamo il prossimo, perché questa pratica accende la carità nel nostro cuore, come un fuoco che ha bisogno di legna per alimentarsi, e la fiamma dell’amore, che diventa elemosina, brucia i nostri peccati e ci purifica come l’oro: riponi l’elemosina nel seno del povero ed essa pregherà per te (cf. Eccli 29,15), affinché ti siano rimessi i peccati, perché la tua mente sia illuminata dalla grazia e ti venga data la vita eterna. (Riss. del Signore 2,

§6) L’elemosina è la semina: se uno non è generoso nel seminare, non raccoglierà tanto frutto, ovviamente. È un investimento, un prestito: *chi dà al povero, fa un prestito a Dio*, diceva sempre sant’Antonio.

Il simbolo della carità antoniana: Il Pane di



Sant’Antonio.

Il primo riferimento al pane in relazione a Sant’Antonio lo troviamo nel racconto di un miracolo datato 1263. Un bambino era annegato a Padova, nei pressi della Basilica del Santo che era in via di costruzione. La madre del piccolo pregò sant’Antonio di riportarle in vita suo figlio. E fece questo voto: in cambio avrebbe dato ai poveri una quantità di farina o di pane equivalente al peso del ragazzino. E quando - tra la sorpresa di tutti - il bambino si riprese miracolosamente, la madre tenne fede alla sua promessa e inaugurò quello che poi divenne, solo molto più tardi, la pratica del pane dei poveri, che infatti - storicamente - non si afferma se non alla fine del 1800. Secoli dopo il racconto medievale, abbiamo in Francia nel 1888 un altro episodio che getta luce sulla

pratica del pane dei poveri. A Tolone una donna di nome Louise Bouffier gestiva una panetteria. Una mattina arrivata al negozio, Louise non riusciva ad aprire la porta: la chiave non girava in nessun verso. Neanche il fabbro che aveva chiamato riusciva a sbloccare la porta e disse a Louise che avrebbe dovuto scardinare la serratura. Mentre il fabbro andava a prendere i suoi attrezzi, Louise si mise a pregare sant'Antonio, promettendogli di dare del pane del suo negozio ai poveri se il Santo le evitava di abbattere con la forza la porta del panificio. Al ritorno del fabbro, Louise volle provare per l'ultima volta ad aprire con la chiave, ed ecco che riuscì in un attimo ad entrare. Fedele alla parola data, la panettiera si assicurò che i poveri di Tolone ricevessero la parte loro promessa. Non ci volle molto che l'esempio di Louise si diffondesse, prima tra gli amici e poi sempre più. Molti promettevano del dono in pane per i poveri o in offerta per il pane come voto o ringraziamento per l'aiuto e le preghiere esaudite da Sant'Antonio. E' questo stesso spirito di carità che fino ai nostri giorni ci porta a benedire e distribuire i piccoli pani in onore di Sant'Antonio, per ricordare tutte le grazie che noi, i veri poveri, abbiamo rice-



vuto da lui e per ricambiare con generosità l'aiuto che il Santo mostra a noi suoi devoti, dando ciò che possiamo ai suoi poveri. L'importante è mettere in ordine le cose: come diciamo nel Padre Nostro: «dacci oggi il nostro pane quotidiano»: non dobbiamo mai dimenticare che siamo noi i primi a ricevere da Dio stesso tutto ciò di cui abbiamo bisogno. E solo dopo essere stati oggetto della grazia gratuita del Signore, possiamo e dobbiamo anche noi diventare strumenti della sua grazia, perché il Signore possa raggiungere con il suo amore anche altre persone, per mezzo delle nostre opere potrà dare il pane quotidiano a chi ne ha

bisogno e lo chiede. Questo gesto di carità, ricevuto e ridonato, è certo uno dei modi migliori per celebrare Sant'Antonio, santo del Vangelo e della Carità. Santo che ci ricorda il pane della Parola di Dio, il pane dell'Eucaristia e il pane della mensa quotidiana: nessuno di questi pani va mangiato da soli e tenuto gelosamente. Tutto va condiviso, perché ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio, così dobbiamo gratuitamente darlo al prossimo. *Sant'Antonio si occupa di noi ed esaudisce le nostre preghiere, a volte con veri e propri miracoli, però ci ricorda questo: io mi occupo di voi, ma voi occupatevi dei miei poveri.*

Due forme di carità per l'oggi: l'aiuto economico tra confratelli e la collaborazione nella carità ai poveri con altre istituzioni parrocchiali o di volontariato

L'attuale crisi economica ci ha mostrato in modo molto vivo che una pratica antica delle confraternite ha oggi molto bisogno di essere ripresa - aggiornandola, certo - ma vivendola

intensamente: parlo della reciproca assistenza economica e dei confratelli in difficoltà. Soprattutto dei giovani con famiglia, che fanno tanta fatica a pagare il mutuo, e se arriva la perdita del

lavoro non sanno dove sbattere la testa. Uno dei motivi per cui nascono le confraternite è anche l'assistenza vicendevole, che mostra la carità dei confratelli insieme alla buona volontà di chi è nel bisogno, e che magari - una volta risolleatosi dalle difficoltà - può a sua volta diventare fonte di aiuto per altri, ricordandosi del momento di necessità in cui era stato. Il prestito d'onore, senza interessi, ai confratelli che davvero ne hanno bisogno, secondo moderazione e secondo le possibilità dell'associazione, è una pratica di solidarietà cristiana da riscoprire. Le banche sanno guadagnare anche sulle necessità urgenti di chi ha bisogno, le

confraternite dovrebbero invece essere famiglie che sanno impiegare i soldi in modo cristiano. Certo ci vogliono cautele, onestà e precisione. Ma se la fede non diventa prima di tutto carità tra i confratelli, allora rischia davvero di essere morta. La seconda forma di carità per l'oggi è l'aiuto economico alle realtà di volontariato della Chiesa. Spesso le confraternite antoniane di oggi hanno perso o smesso di esercitare in proprio attività caritative dirette (per es. ospedali per i pellegrini, ricoveri per ammalati, oppure mense per i poveri). Dove queste attività ci sono ancora vanno certo mantenute. Dove non ci sono, si deve percorrere qualche strada alternativa. Già alla fine dell'800 Papa Leone XIII vedeva nella figura di Antonio un Santo che poteva ispirare l'unione di Fede e Carità: Leone XIII scrive un documento in cui cerca addirittura di coniugare la devozione a sant'Antonio con la pratica della solidarietà cristiana. In un certo modo lega l'approvazione papale della pratica dei *Tredici Martedì* in onore del Santo dei miracoli, alla pia pratica dell'obolo per il pane. Interessantissimo come il Papa unisca la figura del santo Taumaturgo con quella di San Vincenzo de' Paoli, in modo da coniugare i gruppi (francescani e vincenziani) che ai due santi fanno riferimento. Fino ad oggi, mi risulta, l'Arciconfraternita di sant'Antonio, che raccoglie le offerte del pane in onore del Santo, collabora con la San Vincenzo della città di Padova per distribuire ai poveri ciò che è necessario, manifestando di continuare la tradizione incentivata da Papa Leone XIII, il quale scriveva: "Davvero tutti i cattolici hanno buone ragioni per trattare con sommo onore e venerare con deferenza il Beato Antonio. Questi infatti per singolare concessione e dono di Dio è solito distribuire al popolo cristiano grazie e benefici quotidiani, tanto che la Chiesa stessa esorta ogni fedele, se cerca miracoli, a ricorrere a lui. Accade anche, in questi tempi calamitosi, che Antonio di Padova, come per un patto di carità, sia in qualche modo associato a San Vincenzo de' Paoli, e tutti e due si prodighino insieme come amici ad eliminare o almeno ad alleviare le affezioni e le miserie della gente più fragile, cosicché per beneficenza l'uno procuri il pane, l'altro lo distribuisca." In molte chiese, infatti, al fine di raccogliere offerte per dar da mangiare ai poveri, è stata posta la dolce

immagine di Sant'Antonio che porta sulle braccia il Dio bambino ed è quasi in atto di implorare grazie da Lui. Quest'immagine provoca i fedeli a chiedere favori, perché una volta li abbiano ricevuti diano l'offerta promessa, la quale viene accolta per comprare pane per i poverelli. Per questo accade che i gruppi della San Vincenzo, i quali per loro compito istituzionale dispensano alle famiglie indigenti generi alimentari di prima necessità, si vedono offrire da Antonio valido aiuto e sostegno. Già Leone XIII faceva vedere che Antonio *procura* e Vincenzo *distribuisce*. Oggi può continuare ad essere così: le nostre chiese che espongono la statua del Santo, le nostre processioni o altre forme di devozione, come il pane benedetto, attirano offerte di tanti devoti. Queste offerte, oggi più che mai, se vogliamo essere fedeli al carisma antoniano, devono essere usate per i poveri, anche affidandole a istituzione come la Caritas, o la diocesi o altre confraternite o la San Vincenzo, che hanno come compito quello di provvedere direttamente. Non dobbiamo mai essere gelosi del bene fatto da altri. Troppo spesso, anche nella chiesa, tutti vogliono fare tutto. Ma questo non è una cosa buona. Ognuno ha il suo dono e il suo compito, non solo come singoli, ma anche come associazioni. Le confraternite fanno parte ovviamente della Chiesa, e devono abituarsi a pensare che i soldi che possiedono come associazione sono tecnicamente "beni della Chiesa". Non nel senso che appartengano al parroco o al vescovo, ma in quanto sono beni e denaro che vanno usati come Chiesa, cioè in due soli modi: una parte può essere riservata al culto di Dio e per diffondere il vangelo, ma l'altra parte (la maggiore) deve essere usata per i poveri (l'altro modo antoniano di amare Dio), o in proprio o comunicando ciò che si ha ad altra istituzione, come in un corpo in cui le gambe non sono in concorrenza ma lavorano insieme per far camminare tutta la persona.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Salvatore Resta (priore)*